

Concordato: "pace religiosa" o equilibri di potere?

Servizio di
Alfonso Di Giovanna

Quarant'otto anni di Concordato tra la Chiesa e lo Stato Italiano — Abrogazione? Revisione? Denuncia? — La « bozza » Andreotti e la posizione dei partiti — « La Chiesa dei Concordati » e quella del post-Concilio — « La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile », questo principio dovrebbe ispirare un atteggiamento rinunciatorio della mentalità concordataria.

Uno dei temi più dibattuti in questi ultimi tempi è quello del Concordato tra la Chiesa e lo Stato italiano in relazione ad un progetto di revisione.

Come si ricorderà, da vent'anni circa si parla di « revisione » del Concordato, ma solo recentemente (un « recente » relativo se si pensa che la commissione italiana presieduta dall'on. Gonella per elaborare un testo revisionato fu nominata il 4 novembre 1968) da parte italiana e da parte vaticana si procedette alla nomina delle relative commissioni.

La commissione italiana fu presieduta dall'on. Gonella, quella vaticana da mons. Casaroli. Il risultato di tale la-

voro venne esposto nella relazione finale presentata il 13-11-1969 insieme al testo vecchio e a quello modificato dei singoli articoli del Concordato. Da tale analitica documentazione si deduce il motivo delle conclusioni (13 articoli immutati, 24 modificati, 8 soppressi, 2 aggiunti): avanzare proposte accettabili dalla S. Sede.

In sostanza la commissione Gonella propose:

- a) l'eliminazione dei residui giurisdizionalisti;
- b) la riaffermazione del diritto alla libertà religiosa;
- c) la soppressione solo di quelle norme già decadute perché anacronistiche.

Ovviamente una tale iniziativa trasformista non poteva soddisfare neppure i democristiani.

Intanto cresceva in ampi strati popolari e tra le forze democratiche del paese un atteggiamento sempre più critico. Per i radicali e i socialisti il Concordato non era più un fatto da mettere in discussione sul piano del revisionismo, ma uno strumento da abrogare tout court. Anche tra i gruppi di base ecclesiali si portò avanti una battaglia abrogazionista per ragioni diverse da quelle radical-socialiste.

Si arriva frattanto alla VII legislatura. I comunisti propongono che il nodo concordatario sia posto tra i punti principali da affrontare e risolvere.

Andreotti ripropone che la commissione torni a rivedere, alla luce di nuovi fatti maturati (i documenti della Cei - 15-7-1972 sull'assistenza sociale), come approfondimento dell'ecclesiologia del Vaticano II che considera i « concordati » come « possibilità contingenti », i convegni e le prese di posizione di giuristi laici e cattolici (Bassi, Jemolo, d'Havak), la iniziale piattaforma.

Si arriva così alla « bozza Andreotti » che nel testo ufficiale porta la titolazione « Proposta di intesa da sottoporre alle due parti » del 25 novembre 1976 e che riportiamo in queste pagine.

La discussione in Parlamento ebbe inizio il 30 dello stesso mese. Il voto favorevole al proseguimento delle trattative si è avuto il 3 dicembre col seguente risultato: 412 sì e 31 no.

Hanno votato per il proseguimento delle trattative: DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, indipendenti di sinistra.

Hanno votato il « non proseguimento », per motivazioni diverse o opposte, demoproletari, missini e liberali.

Questa la cronaca.

Ma qual'è l'atteggiamento dei singoli partiti nei confronti del Concordato stipulato tra la Santa Sede (Vaticano) e lo Stato Italiano e sottoscritto rispettivamente dal Card. Pietro Gasparri per il Vaticano e dal cav. Benito Mussolini per l'Italia?

I partiti di fronte al concordato

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La DC, per la natura stessa delle sue componenti che si etichettano di estrazione cattolica, non ha mai avuto un programma suo proprio circa la teoria sulla regolamentazione dei rapporti Chiesa-Stato. La componente maggioritaria in seno alla DC è confessionale. Esistono, senza dubbio, schieramenti autonomi laici — ma non per questo non credenti — che vorrebbero i rapporti tra Stato e Chiesa ispirati alla laicità dello Stato moderno, all'autonomia e alla libertà della Chiesa senza reciproche ingerenze o reciproci privilegi da tutelare. Era questa la posizione di De Gasperi che, pur cattolicissimo, concepiva la democrazia in senso laico anche se d'ispirazione cristiana.

Oggi nella DC prevale la corrente revisionista; ma non per convinzione ideologica di carattere laico (il che potrebbe costare l'abbandono del braccio ecclesiastico) bensì per fare buon viso a cattiva sorte.

Si tratta comunque di una revisione che mira al cambiamento delle parole per lasciare intatta la materia. Cambiare qualcosa per non cambiare nulla.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI ritiene, coerentemente con la posizione assunta in seno alla Costituente che non si può ignorare la realtà italiana dove, anche nei partiti laici e marxisti militano i cattolici che hanno una fede, un culto da praticare, rapporti da esprimere con la S. Sede. Chiedere l'abrogazione del Concordato, o la denuncia, significa sconsigliare e forzare negativamente questa realtà con innegabili riflessi sull'unità della classe dei lavoratori. Tuttavia il Concordato così com'è stato recepito nella Costitu-

zione occorre revisionarlo e non solo formalmente, ma sostanzialmente. Il PCI ha votato il 3 dicembre 1976 in favore del proseguimento delle trattative tra S. Sede e Stato Italiano; ma con la riserva di una revisione radicale dei 47 articoli del testo firmato l'11 febbraio 1929 tra Gasparri e Mussolini.

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Il PSI in seno alla Costituente votò contro l'articolo 7. Il 3 dicembre ha votato a favore del proseguimento delle trattative. La posizione del PSI è costituzionalmente libertaria e quindi abrogazionista nei confronti del Concordato.

Il PSI in sostanza si ispira al principio cavouriano del « Libero Chiesa in libero Stato ». Nessuna convenzione, nessun concordato, via anche le forme giurisdizionaliste (lo Stato sacrestano o la Chiesa di Stato) che tanto danno hanno arrecato nel passato alle due strutture e di conseguenza ai cittadini.

Tuttavia l'approvazione per un « concordato revisionato » è condizionata alle sostanziali innovazioni che verranno apportate alla « bozza Andreotti ». Il voto favorevole del 3 dicembre 1976 trova una giustificazione nell'attesa di leggere un testo diverso.

MOVIMENTO SOCIALE

Il MSI non trova nulla da revisionare nel testo dei 47 articoli dell'11 febbraio 1929 per ovvie ragioni sentimentali. Tutto va bene. Va male, invece, che alcuni articoli siano decaduti per logorio e superamento storico.

Il MSI, anche se non dice di essere confessionale, e ammette che la Chiesa e lo Stato sono liberi e indipendenti ciascuno nel suo ordine, in pratica, la sua teoria è giurisdizionalista: chiesa e stato devono entrambi spalleggiarsi per mantenere l'ordine temporale e garantire la privata e pubblica morale. La chiesa strumentum regni fu tanto utile al fascismo.

IL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Il PLI ha votato contro la « bozza Andreotti » in quanto non è revisionista, ma abrogazionista. Il PLI, pur ispirandosi, come il PSI, al principio cavouriano, si rifà in teoria ai principi del liberalismo della seconda metà dell'800: libertà assoluta per entrambe le istituzioni, religiosa e civile, stato e chiesa, nell'ambito di reciproca stima e rispetto, dovendo i cittadini delle due istituzioni, professare una fede laica nello Stato e una fede religiosa nei dogmi e nelle verità soprannaturali.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Per i demoproletari non solo il vecchio Concordato è uno strumento di approdo della vecchia borghesia italiana trasformista, ma qualsiasi altro strumento concordatario, rinnovato quanto si voglia, è e sarà sempre un mezzo attraverso cui, com'è sempre avvenuto nella storia, la Chiesa si serve per esercitare il suo ruolo di grande mediatrice del capitalismo per far fallire qualsiasi progetto di cambiamento della società, debilitare la lotta di classe, asservire il proletariato al patronato che nella Chiesa ha la sua grande alleata.

I RADICALI

Il PR, erede di tutti i movimenti libertari che vanno dalla rivoluzione francese, ai movimenti indipendentisti dell'800 e alle lotte anticlericali, da Porta Pia al primo 900, da quando si è costituito prima come movimento e poi come partito, è stato ed è il più irriducibile avversario del Concordato. Sono stati i radicali in questo ultimo decennio a condurre le battaglie più dure per l'abrogazione del Concordato e i promotori, dopo la votazione del 3 dicembre, in cui la maggioranza del Parlamento delegava Andreotti a proseguire le trattative per la revisione, di un referendum per la denuncia e l'annullamento — se così può dirsi — di ogni forma di iniziativa concordataria tra il Vaticano e lo Stato Italiano.

CONCORDATO

« Così viene definita la convenzione stipulata tra la S. Sede e uno Stato al fine di regolare, con reciproche concessioni, il sistema dei loro rapporti vicendevoli in un determinato territorio, per cui — da un lato — la Chiesa si assume l'obbligo di compiere particolari atti a vantaggio dello Stato contraente nell'ambito di tutto o di parte del suo territorio, e questi — dall'altro — s'impegna ad esplicare una certa attività nei medesimi termini in materia ecclesiastica e religiosa » (Dizionario Ecclesiastico di Mercati e Pelzer - Utet).

TRATTATO E CONCORDATO DEL LATERANO

meglio noti come « PATTI LATERANENSIS »

« Costano dei patti sottoscritti a Roma nel palazzo di S. Giovanni in Laterano il giorno 11 febbraio 1929 dal cardinale Pietro Gasparri e da Benito Mussolini, rispettivamente plenipotenziari del Papa Pio XI e del re d'Italia, Vittorio Emanuele III, capi di due enti (la Chiesa cattolica e lo Stato italiano) dotati di personalità giuridica internazionale, ciascuno nel suo ordine, indipendenti e sovrani, e sono costituiti da un « trattato politico », con annessa convenzione finanziaria che risolve la « questione romana », e da un « concordato » regolante in Italia le interne relazioni tra Chiesa e Stato ».

I « Patti Lateranensi » quindi costano di un a) Trattato Politico; b) di una convenzione finanziaria; c) di un Concordato.

A) - Con il Trattato Politico — composto di 27 articoli di cui qui giova riportare il 1 e il 26 — « L'Italia (articolo 1) riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno, 43-1848, pel quale la religione cattolica apostolica e romana è la sola religione dello Stato »; art. 26 : « La S. Sede ritiene che con gli accordi, i quali sono oggi sottoscritti, le viene assicurato adeguatamente quanto le occorre per provvedere con la dovuta libertà e indipendenza al governo pastorale della diocesi di Roma e della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo; dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la Questione Romana e riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato Italiano. Alla sua volta l'Italia riconosce lo Stato Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice ».

B) - La Convenzione Finanziaria — distinta dal Trattato ma parte integrante del medesimo — è composta di tre articoli. Con la Convenzione l'Italia indemnizza la S. Sede che chiede « una somma di molto inferiore (è detto nella premessa) a quella che lo Stato avrebbe dovuto sborsare anche solo in esecuzione dell'impegno assunto con la legge 15-5-1871 (la capitalizzazione delle mai riscosse annue lire 3.225.000). Tale indennizzo venne fissato in lire-carta 750 milioni e in un miliardo di consolidato al 5% somma che Benito Mussolini, nella sua relazione alla Camera, stimò pari a 400 milioni di attuali lire-oro.

C) - Il CONCORDATO, che il Vaticano aveva proposto sin dall'inizio delle trattative, regolò le condizioni della religione e della Chiesa. Nei suoi 45 articoli il Concordato accordò piena libertà alla Chiesa in Italia con la totale abolizione dei « placet » e degli « exequatur » e con accordo sulle materie miste.

Da ricordare: il riconoscimento del carattere sacro della città di Roma; l'esenzione del clero dal servizio militare e dall'ufficio di giurato; l'impegno di non assumere e mantenere in pubblici uffici gli ecclesiastici senza il « nulla osta » del proprio ordinario, anche quando questi si fossero disimpegnati dalle mansioni ministeriali (spretati), la concessione di una rigorosa procedura penale per il clero; l'esclusione di ogni ingerenza dello Stato nella gestione dei beni ecclesiastici; il riconoscimento della personalità giuridica restituita agli enti ecclesiastici, e alle Congregazioni religiose; l'insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie, messo a fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica; la piena libertà d'insegnamento riconosciuta alle scuole ecclesiastiche e assai allargata alle scuole private, in gran maggioranza scuole cattoliche; la reintegrazione del matrimonio religioso, disciplinato dal Diritto Canonico e riconosciuto agli effetti civili; il riconoscimento dell'Azione Cattolica, purché svolga la propria attività al di fuori di ogni partito politico, il che era graditissimo a Mussolini) e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia ecclesiastica; l'introduzione del giuramento di fedeltà dei vescovi appena nominati nelle mani del capo dello Stato.

(dal « Dizionario Ecclesiastico » di Mercati — Pelzer Utet)